

Alla Loggia di Piazza Banchi il Piano urbanistico comunale da ieri è consultabile dai cittadini con l'aiuto e l'assistenza di un architetto

FOTO FORNETTI



**CORSO SARDEGNA RIVALUTAZIONE FERMA AL PALO**

UN ALTRO dei progetti «da non ripetere» è quello di Corso Sardegna, ex mercato destinato a diventare residenze e altro. Dopo le richieste del Comune, l'azienda promotrice dell'operazione ha interrotto le procedure per richiedere i permessi a costruire

**«TROPPE RICHIESTE HANNO AFFOSSATO IL PROGETTO LIDO»**

GLI EDILI rispondono ai casi citati dal sindaco con altri casi in cui le eccessive richieste di revisione del pubblico hanno affossato importanti operazioni private. Francesco Perri, presidente Carena, cita ad esempio il progetto del nuovo Lido

**L'HENNEBIQUE E IL RILANCIO CHE NON PARTE**

GLI EDILI portano anche l'esempio dell'Hennebique, il grande palazzo fronte-mare da mesi in attesa di un bando aperto alle nuove proposte di utilizzo. In origine destinato a diventare sede della facoltà di Lingue, l'edificio rientra negli appetiti di diversi gruppi imprenditoriali

PRESTON SCOTT COHEN A SPASSO PER LA CITTÀ

**Il prof di Harvard «Aumentate le aree pedonali»**

L'esperto: il futuro nello sviluppo verticale

IL PERSONAGGIO

BRUNO VIANI

ECCOLA, la città vista con gli occhi del docente di Harvard, il designer che ha tratteggiato con linee sinuose il museo dell'arte di Tel Aviv e oggi è a Genova per il congresso della Federazione mondiale degli amici dei musei (l'incontro tra 19 federazioni Nazionali e 30 membri associati provenienti da Asia, Europa, Nord e Sud America, al Ducale fino a giovedì).

Preston Scott Cohen sembra un turista curioso, con la macchina fotografica in mano, pronto a immortalare gli scorci più inusuali. Ma il suo sguardo sulla città è quello di uno scienziato che studia con ammirazione una creatura sorprendente: la città dei Dogi di ieri e del traffico urbano di oggi. E poi, deposte le emozioni, traccia un'analisi razionale.

La proposta del docente di Harvard per la Genova del futuro è centrata su tre cardini: uno sviluppo verticale che non cancelli il passato, una mobilità urbana che prenda il via dalla pedonalizzazione di ampie aree del centro («Anche a costo di dover superare l'iniziale resistenza al cambiamento della gente»).

E un mix sociale che non crei più quartieri popolari ma favorisca una crescita armoniosa.

«L'idea che molti hanno degli ar-



Preston Scott Cohen, ospite degli Amici dei Musei, nel centro storico

chitetti è quella di gente con la testa tra le nuvole - racconta - e molti sono davvero un po' naïf. Ma non è questo lo spirito giusto».

Il tour del professor Cohen è una visita a tappe forzate che parte da Strada Nuova, dallo splendore di via Garibaldi e Palazzo della Meridiana. E poi lo porta in auto da un capo all'altro della città, sfiorando il brutto e il bello, il "Bruco" di Brignole (bocciato) e le gallerie di Portello guardate con ammirazione al pari di Strada Nuova. «Quello che colpisce prima di tutto è l'incontro con l'architettura tardo rinascimentale e barocca - racconta - ma anche lo scorcio di Galleria Garibaldi è imponente, è come un tunnel scavato sotto una montagna e invece è una galleria urbana. La mia idea di architettura è questa, il passato è un punto di partenza per guardare al futuro».

Ecco, proviamo a immaginarlo il futuro di questa città che sta elaborando il suo Piano urbanistico e combatte con le difficoltà del presente. A cominciare dalla mobilità urbana. La Gronda è un problema che solleva la discussione dei genovesi ma non arriva fino ad Harvard, il tragitto dall'aeroporto al centro, in una giornata di metà settembre, non è un test probante per comprendere il dramma quotidiano di migliaia di pendolari. «Anche la più bella delle autostrade si troverebbe ad affrontare un confronto difficilissimo con la Genova antica - dice il professor Cohen - il tunnel e il ponte sono una dimostrazione di ingegneria intelligente per superare un problema quasi insormontabile: raggiungere il centro non era facile, il porto moderno ha fatto più danni della strada. Ed è comunque difficile per una città carica di storia accettare che il passato conviva con le infrastrutture del ventesimo e del ventunesimo secolo».

E però la politica (nell'analisi del designer) deve fare altre scelte e non può tirarsi indietro. «Dal punto di vista sociale, chi amministra la città deve incoraggiare un mix di strati sociali. E dal punto di vista dello sviluppo urbanistico, io credo che si debba puntare a una crescita verso l'alto, con una stratificazione che possa sormontare gli edifici esistenti. Senza cancellare il passato. «L'architetto non è uno storico, lavora anche partendo dalle sue intuizioni - riprende - di questa città mi affascina soprattutto l'idea delle torri medievali, me ne hanno parlato e ora voglio vederle. Sì, voglio portare qui anche una dozzina dei miei studenti idi

Harvard per studiarle in modo approfondito, spero di realizzare questo progetto la prossima primavera, a marzo».

Le torri del Medioevo diventano il simbolo di una città che si sviluppa in altezza e si concentra. Dove una maggiore concentrazione della popolazione in centro possa rendere inutile parte degli spostamenti che oggi sono necessari. E dove gli spazi pedonali crescano sempre più. «Se gente abita in centro, le auto hanno un ruolo meno importante. E per gli spostamenti che non si possono eliminare, potrà crescere il peso del trasporto pubblico». Storia già sentita, però le resistenze sono tante. «Dovete cambiare, non c'è alternativa. La strada deve essere per la gente, chi amministra la città deve scoraggiare il traffico in centro, anche aumentando le tariffe dei parcheggi»



L'ESEMPIO DA SEGUIRE

SECONDO il professore di Harvard, l'esempio da seguire è via San Lorenzo: «La strada deve essere per la gente, chi amministra la città deve scoraggiare il traffico in centro, anche aumentando le tariffe dei parcheggi»

SCONTRO IN MUNICIPIO SULLA LEGGENDA DELLE TOMBE DEI GARIBALDINI

**IL GIALLO DEL CIMITERO SCOMPARSO SOSTITUITO DA UN MAXI GATTILE**

Svincolata l'area destinata anni fa a un camposanto, previsti parcheggi e un hotel

IMILLE CISONO, ma il loro aspetto è puramente felino. Nulla a che fare con le storiche rosse casacche e con la gloria che ricopri le vite di tanti giovani partiti un secolo e mezzo fa dallo scoglio di Quarto. Da questa constatazione è partita la scelta del Comune di depennare l'antica funzione di cimitero assegnata al terreno dietro al cancello verde di piazzale Crispi. «Abbiamo verificato, e lì la funzione non aveva più alcun senso di esistere». Al posto di lapidi ed epitaffi, da tempo, sull'area sorge il gattile dell'associazione Amico Gatto. In futuro, secondo il Puc, ci saranno un parcheggio di interscambio e un albergo.

«Assurdo, quel terreno era destinato alle salme dei garibaldini», denuncia un'abitante della zona. In realtà non c'è prova che in quel camposanto siano stati sepolti, anni fa, membri della spedizione garibaldina. Rimane la questione del gattile. Che molti vorrebbero lontano da quest'area comunale «più utile ad altri scopi».

Carla Busato, che a Quarto vive, ha svolto un'accurata ricerca. Mostra un'antica mappa sulla quale è segnato il perimetro del cimitero sul mare scomparso. Riporta anche gli antichi documenti che ponevano la zona sotto vincolo. «Che nel nuovo piano urbanistico non c'è più - dice - ed è stato eliminato il riferimento al cimitero e



Il gattile di Quarto che sorge sull'area di un ex cimitero

SCANAROTTI

addirittura si dice che la zona deve essere utilizzata per verde e impianti sportivi». La Busato si rammarica di non poter mettere sul tavolo la prova schiacciante di quello che oggi viene citato dai ricordi di molti anziani abitanti della zona come un vero e proprio cimitero garibaldino. «Non mi hanno fornito i quattro decreti ministeriali degli anni 1949 e 1950 che indicherebbero che il terreno circostante in monumento di Quarto contiene il Cimitero dei Garibaldini».

Conosce bene la vicenda Giovanni Calisi, capogruppo del Pd nel Municipio Levante ed ex presidente della stessa istituzione di quartiere. «Quella del cimitero dei garibaldini è una leggenda che di tanto in tanto rispunta fuori - spiega - in realtà in quell'area oggi occupata dal gattile c'era, sì, un cimitero, ma si trattava del piccolo cimitero di Quarto, costruito e utilizzato quando la zona faceva Comune. Di garibaldini, qui, neanche l'ombra». In ogni caso, negli anni '70 è stato sman-

tellato tutto. Dove ora girano centinaia di gatti non ci sono più tombe o scheletri sepolti. Neppure un'iscrizione, un pezzo di marmo, un cero o un portafoto. Nulla. Tanto che ai servizi cimiteriali del Comune neppure si ricordano di questa radiazione, situata dalla gente del luogo intorno agli anni '60-'70. «E i garibaldini - precisano - hanno il loro spazio a Staglieno».

Rimane la questione dei mici, un presidio di riferimento per molti animalisti ma anche presenza mal sopportata da gruppi di residenti della zona. Lo stesso Calisi ha più volte denunciato la situazione. «Quell'area va liberata da quella presenza, sono anni che lo dico e che presento istanze. Quello spazio pubblico va utilizzato per altri scopi». Livia è la responsabile del gattile di Quarto. Apre mal volentieri il cancello al fotografo. «Qui non c'è nessun cimitero - dice - se ne inventano sempre una perché vogliono cacciarci. Ma noi non ce ne andiamo, abbiamo centinaia di gatti da curare. La devono finire. Ora ci si mettono pure con Garibaldi?». I mille gatti di Quarto se ne infischiano dell'anniversario dell'Unità. Si limitano a tenersi stretto questo angolo di paradiso sul quale, forse, anni fa centinaia di giovani attendevano la partenza dell'Avventura.

D. GRI.